

L'inverno all'improvviso

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Mara Caldarola**

**L'INVERNO  
ALL'IMPROVISO**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2023  
**Mara Caldarola**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei tre figli, Nico, Ignazio e Melissa,  
che hanno sempre creduto in me  
e che mi hanno spronato ad avventurarmi  
in questa nuova esperienza.*

*Li ringrazio,  
è merito loro se oggi  
sto realizzando il mio sogno.*



Gli occhi fissi sulla sua tazza di latte ma con la mente persa altrove, collezionava tazze sin da ragazzina, di tutte le misure e colori, e ad ognuna aveva attribuito un valore affettivo, ne possedeva a decine, tutte diverse tra loro e a seconda del suo umore, al mattino sceglieva dove versare il suo latte e caffè. Quella bianca con i cuoricini rossi l'aveva acquistata durante una gita romantica a Capri con suo marito Marco, fu la loro prima vera vacanza e le rievocava tanta tenerezza, poi c'era quella con i fiori azzurri, le ricordava la nonna, l'aveva presa dalla sua credenza e la conservava come il più prezioso dei gioielli, bellissima quella nera con le farfalle variopinte annunciava un po' di primavera nelle giornate uggiose... Quella mattina aveva davanti a sé quella rossa con inciso davanti uno small giallo, era la tazza del buon umore, solitamente la sceglieva se il risveglio era gioioso ma, negli

ultimi tempi, non dava più peso a queste cose, infatti, aveva preso quella anche ieri e ieri ancora... Ripeteva gli stessi gesti tutti i giorni, aveva fermato il tempo mettendo la sua vita in pausa, sperava di riavvolgere il tutto come in un nastro e cancellare l'istante che le aveva cambiato l'esistenza.

Un rapido esame e poi, dritto davanti a sé, a quella scala che portava su in soffitta: da quando non saliva su per quelle scale. Balzava subito all'occhio la trascuratezza, era impolverata, d'altronde come tutta la sua casa, non gli era mai successo, sempre così diligente e scrupolosa nelle pulizie domestiche. Erano mesi ormai che viveva come un automa, niente aveva più importanza, tutto ciò che prima era prioritario passava per marginale.

Con lo sguardo perso nel vuoto, iniziò a salire, uno scalino dopo l'altro, qualcosa le diceva di proseguire, senza sapere il perché, sentiva che doveva andare lassù. Le chiavi erano già nella serratura, erano sempre state lì così, all'occorrenza, non bisognava cercarle in qualche cassetto dimenticato. Girò la chiave nella toppa, era un po' antica, ma non le aveva mai dato problemi,



amava tutto ciò che era datato, le davano più sicurezza, pensava che se erano durate così tanto, una ragione c'era.

Un piccolo cigolio accompagnò l'apertura della porta, in legno color noce, abbastanza antica anche questa ma, molto resistente, un profumo familiare invase le sue narici, come fosse una dolce carezza. Con passo incerto varcò l'uscio della porta, odore di umidità misto a quello dei ricordi aleggiava nell'aria. In quella stanza era racchiusa tutta la sua infanzia, la vita sua e quella dei suoi bambini; quaderni e libri scolastici accatastati in enormi cartoni, giochi ormai in disuso e i suoi diari di gioventù, dov'erano racchiusi i pensieri di bambina, le prime esperienze, le piccole delusioni.

Il suo sguardo venne però catturato da quello scaffale in fondo alla stanza, rimase a fissarlo per qualche istante e, man mano che si avvicinava, avvertiva nel cuore un battito sempre più accelerato.

Lavati e ben ripiegati c'erano i teli mare di tutta la famiglia e i loro costumi e, un po' più in là, zaini e borse termiche, li guardava e i ricordi iniziarono ad accavallarsi nella sua mente.

Giulia prese tra le mani uno zaino, quello che normalmente portava sempre lei sulle spalle, quello dove venivano sempre riposti i viveri per le giornate fuori porta. Lentamente lo aprì, odorava di panini al salame, di tonno, c'era ancora qualche granello di sabbia, nonostante fosse stato spazzolato con cura e poi macchie di salsedine qua e là sulla parte esterna.

Da quello zaino aperto riecheggiarono tutti i suoni di quell'ultima domenica, i bambini che giocavano sulla spiaggia, il rumore delle onde del mare, il chiacchiericcio dei bagnanti degli ombrelloni accanto, ma soprattutto, le loro risate, sì le risate.

Quella domenica, infatti, regnava un'allegria ancora più accentuata delle altre, era l'ultima di luglio e si progettava la settimana di vacanza. Erano anni ormai che le domeniche estive ci si ritrovava con la stessa cerchia di amici, sempre allo stesso lido, per trascorrere una giornata nella spensieratezza.

C'era sempre il simpaticone della compagnia che, con le sue battute, riusciva ad ironizzare su tutto e tutti; quanto ridere, tanto da avere i crampi alla pancia.

Quell'allegria era diventata indispensabile, come una droga, ti dava la grinta per affrontare i problemi della settimana successiva e si aspettava con impazienza l'arrivo della prossima.

Ma quel lunedì non fu proprio così, non valsero a nulla tutte le risate del giorno precedente: neanche l'allegria di un'intera vita avrebbe potuto alleviare il dolore e la tristezza che aveva stravolto prepotentemente la sua quotidianità.

Sicuramente anche quello zaino aspettava con impazienza di tornare sulla spiaggia la domenica successiva e poi di prepararsi per le vacanze ma, non andò proprio così, quel lunedì mattina tutto cambiò e sulla vita di Giulia scese l'inverno all'improvviso.

Si stava vivendo un'estate eccezionalmente calda, l'afa ormai da giorni non dava tregua ma, nonostante ciò, si svegliò di buon umore, scelse la sua tazza, quella rossa e, mentre sorseggiava il suo cappuccino, sorrideva. Ricordava la giornata appena trascorsa con i suoi amici e non poteva fare a meno che sentirsi felice, per quelle belle giornate di sole, per le vacanze ormai pros-

sime. Non riusciva a captare ombre, amava ed era amata da suo marito Marco, era orgogliosa dei suoi tre figli: Roberto, Luca e la piccola Sara.

Passò la mattinata a riassetare casa, dopo una giornata trascorsa fuori, c'era da lavorare il doppio e con questo caldo poi, ogni movimento la affaticava ma, in compagnia di un po' di buona musica, reintegrava le energie, portando a termine qualsiasi lavoro.

Le ore volarono e c'era da pensare al pranzo, avrebbe preferito sostituire il pasto bevendo qualcosa di fresco ma c'erano i ragazzi con quell'appetito insaziabile, sarebbe tornato Marco da lavoro, sicuramente affamato, quindi meglio preparare qualcosa. Quando in cucina era ormai tutto pronto, sentì provenire dalla stanza dei ragazzi, la risata di Luca, lo raggiunse incuriosita, stava guardando sul pc dei video divertenti, gli si sedette accanto e mentre aspettavano che il pranzo fosse pronto, trascorsero qualche minuto in allegria.

Lo squillo del cellulare interruppe il loro divertimento, anche se era un'ora un po' inconsueta per ricevere chiamate, non se ne